LE GIORNATE DEL CINEMA ITALIANO

Bilancio d'una manifestazione che rafforza le prospettive di un rinnovamento culturale

La prima vigorosa spinta per una grande lotta democratica

Conquiste, esperienze, scompensi e contraddizioni di un avvenimento nuovo, rischioso e storicamente decisivo - Il pubblico ha capito chi è che lo sfrutta e chi minaccia la libertà di comunicazione - Le responsabilità della critica - Le indicazioni per il futuro e il ruolo della classe operaia

Bernardo Bertolucci, presidente dell'ANAC, ha chiuso a tarda notte le Giornate del cinema leggendo, dinanzi alla grande folla che gremiva Campo Santa Margherita, il documento elaborato dalle associazioni promotrici della manifestazione del quale abbiamo dato ampia notizia ieri.

Dal nostro inviato

VENEZIA, 8

Una gran folla radunata in Campo Santa Margherita, centro nevralgico della manifestazione, ha salutato stanotte non senza malinconia la chiusura delle Giornate del cinema italiano. Fin dalle otto di sera, dopo aver assistito alla proiezione all'aperto del documentario su di lui, un pubblico numeroso ha ascoltato dalla voce di Pietro Valpreda la testimonianza di una esperienza umanamente dolorosa e politicamente eloquente.

Fattasi ancor più ampia, la platea popolare di gente seduta ed in piedi, varia come alla proiezione inaugurale del *Delitto Matteotti*, ha seguito con estrema attenzione l'ultimo e forse il più bello dei centoundici film sfilati in questi indimenticabili dieci giorni di passione cinematografica, culturale e politica: vogliamo dire *San Michele aveva un gallo*, dei fratelli Taviani. Gli autori, che già lo avevano dibattuto in sala, non erano presenti alla discussione in piazza, ritenendo fosse più giusto lasciare agli spettatori, senza condizionarli con la loro presenza né offrirsi quale eventuale bersaglio ai più scriteriati, il compito di condurre avanti una prima, spontanea analisi dell'opera. Che c'è stata, più composta, ordinata e di livello più elevato che in precedenti occasioni, sia forse per questa scelta-rinuncia dei due cineasti, sia, indubbiamente, per i valori del film difficilmente contestabili nel modo quasi sempre grossolano di altre volte. Si è avuta dunque una ulteriore esperienza, della quale tenere conto in futuro: il pubblico, anzi i cittadini, possono benissimo «gestirsi» da soli i propri dibattiti, così da stimolare e favorire una partecipazione più vasta e civile, senza subire la pressione verbale e il martellamento sistematico di slogan, né gli esibizionismi o i malumori personali che spesso, con la materia del contendere, non hanno il minimo aggancio.

Poi Bernardo Bertolucci, il regista che l'anno scorso aveva portato qui in Campo Santa Margherita i primissimi spezzoni di *Ultimo tango a Parigi*, ha letto, quale presidente dell'ANAC, e a nome delle due associazioni di autori, il documento che esse avevano non senza fatica preparato, e che il lettore già conosce dai giornali di stamane. Ma la fatica derivava meno da contrasti interni che dalla difficoltà obiettiva di stringere in un breve rapporto finale i molteplici significati, gli aspetti positivi dominanti, e anche gli scompensi, le contraddizioni, gli errori di un avvenimento così nuovo, rischioso e storicamente decisivo.

Sono le stesse difficoltà di fronte alle quali ci troviamo ora anche noi. Quando le Giornate annunciarono un programma così imponente, e da parte nostra esso fu accolto con favore, sapevamo benissimo che in altre sedi, per la Mostra di Rondi e per il Festival di Cannes, il giudizio era stato negativo. E si capisce perché: a Cannes o al Lido le molte sezioni ed i molti film venivano imposti o selezionati dall'alto, per un pubblico anch'esso selezionato e mondano, oppure dati in pasto a giovani cinefili inesausti, ma senza una coerenza culturale e politica, anzi con la coerenza della discriminazione, della confusione, del bombardamento a tappeto che lascia il tempo che trova, che non modifica alcunché delle strutture esistenti e al contrario teorizza e pubblicizza la presunta cultura e liberalità del sistema.

Le Giornate, fin dall'anno scorso, hanno ribaltato esattamente la posizione. Appunto perché contestano il sistema esistente, non emanano dall'alto ma partono dal basso, non si appoggiano a istituzioni e a privilegi ma inventano nuovi spazi e aprono strade inedite, non si ritirano in un palazzo ma investono una città, non considerano niente tabù ma rimettono in discussione, e chiedono all'intera popolazione di partecipare, di farsi sentire, di elaborare insieme con gli autori, con le forze vive politiche e sindacali, una «carta» dei suoi diritti. Questa carta non si è avuta quest'anno, ed era impossibile averla: poteva essere elaborata demagogicamente e, appunto, dall'alto, ma non sarebbe stata sostanziata dall'apporto reale dei reali protagonisti di domani, ed è stato bene rinunciarvi. Ma l'indicazione rimane come mèta irrinunciabile del prossimo lavoro collettivo in profondità.

Ora nessuno dubita che il film si veda meglio in un buon locale che in uno cattivo oppure in piedi, che una manifestazione di cinema si organizzi meglio con i soldi che senza, che un critico lavori e capisca meglio con un film che con dieci, che un autore viva più tranquillo senza esporsi alle bordate di chi lo contesta e magari lo offende. Appunto, ma le Giornate hanno voluto correre questi rischi e la loro importanza sta nell'averli affrontati e aver così indicato all'opinione pubblica più vasta dove sono i problemi, dove risiedono le cause per lo sfruttamento degli spettatori e le ragioni della loro maturazione, dove si annidano le leve del potere, quali sono le nuove minacce organizzate (caso Rusconi) e quali le vie per controbatterle e vincerle.

Certo, i cinematografi di lusso sono più comodi, ma sono stati negati e allora si dimostra che anche in piazza si può far vedere il cinema. Certo, lo spettacolo della piazza sarebbe stato più pittoresco e animato con il film di Ferreri, ma sono intervenute censura e autocensura (dei produttori); e allora si è dato il film dei Taviani e si è dimostrato che la maturità della gente è forse ben superiore a quella che comunemente si immagina. Certo, tra i film offerti e scelti da chi li mandava, ce n'erano d'ogni tipo e d'ogni livello, ma alcuni dei migliori forse non si sarebbero mai visti, se a sceglierli fosse stato destinato qualcuno che aveva interesse a nasconderli o che semplicemente non li capiva. Se il pubblico normale si è fatto fin troppo intimidire dai guastatori «ultra» (ma la stampa riferiva in genere di Venezia, mentre a Mestre e a Marghera le cose sono andate un po' meglio), se non tutti gli autori hanno retto allo scontro o allo sforzo, se le società cinematografiche organizzate si sono prese una buona fetta di pubblicità a scapito delle cooperative di militanti, una notevole parte di responsabilità spetta anche alla critica. Non perché si voglia sottovalutare le fatiche che le Giornate hanno richiesto anche a essa, e che spesso si è risolta in esclusioni del resto inevitabili, in note affrettate e giudizi sommari o ingiusti, dei quali il sottoscritto non si ritiene meno colpevole di altri e ne porta l'amarezza (specie per quanto si riferisce al film di Gianni Toti, che ci ha personalmente «bloccati» e che avrebbe meritato, soprattutto in questa sede, un'accoglienza ben più seria, magari anche severa, ma motivata); ma perché la critica, nella sua grande maggioranza ha in certo senso imposto agli autori una scelta, che invece non doveva esserci. Sarebbe stato ben più stimolante che gli inviati si scegliessero da soli i film nelle diverse sedi e sezioni, come del resto faceva il pubblico, invece di raccogliersi ogni mattina nello stesso luogo davanti a un materiale in certo senso privilegiato. Purtroppo le ragioni cosiddette «giornalistiche» hanno prevalso (anche in noi) confermando, sul piano della informazione, un pregiudizio e un'abitudine di stampo antico in una manifestazione profondamente nuova.

Per quanto poi si riferisce agli «emarginati», che in prevalenza lo sono rimasti ancora, e agli extraparlamentari, alle cui proiezioni non saremmo mancati se non avessimo dovuto seguire contemporaneamente i seminari che giudicavamo più importanti, siamo stati noi per primi a parlare di «ghettizzazione», quando abbiamo visto il programma di base e le sue dislocazioni. A parte ciò, gli extra-parlamentari non possono lamentarsi d'altro, perché le Giornate non hanno limitato né il loro spazio di manovra né la loro arroganza verbale, espressa anche in manifesti che tutti hanno o potuto leggere. Mentre è chiaro che gli emarginati non dovranno esserlo più in futuro, quanto più e quanto meglio procederà la battaglia cui le Giornate hanno impresso soltanto una vigorosa e salutare spinta. Né torneremo ora sui punti di politica generale, illustrati giorno dopo giorno dal compagno Savioli e dall'intervento del compagno Napolitano. Né sugli eventuali rapporti e sulla futura dialettica tra la Biennale e le Giornate: basta ribadire che, in ogni caso, non si potrà più tornare indietro e anche la Biennale non potrà più essere, a parte il nuovo statuto, quella di prima. Né sulla libertà di comunicazione che era il centro motore della manifestazione: le limitazioni che essa ha dovuto subire sono una prova in più della necessità di porre il problema teorico e di farla trionfare nella pratica.

Vorremmo aggiungere soltanto una cosa. Della classe operaia, a Venezia, si è parlato fin troppo, e fin troppo si è capito come soltanto ad essa sia demandato l'intervento risolutore in tutte le complesse questioni che qui sono state dibattute e misurate sul vivo. Ma perché questo intervento avvenga anche nel settore del cinema e della cultura più in generale, occorre compiere molti più passi di questi primi, pur così importanti, che le Giornate del cinema italiano hanno realizzato in questi due anni. Non sappiamo se esse si svolgeranno ancora e dove: sappiamo però che gli operai italiani dovranno essere interlocutori ancor più diretti e decisivi, ad ogni livello, perché la lotta non si accontenta dei risultati raggiunti, ma ne persegue altri e ben superiori.

Ugo Casiraghi

Senza rinvii la Mostra di Pesaro

Il comitato promotore della IX Mostra internazionale del nuovo cinema, che si terrà a Pesaro dal 12 al 19 settembre, «smentendo alcune voci corse in proposito, ha confermato il regolare svolgimento della Mostra per le date previste».

Il calendario della manifestazione — informa un comunicato — che si concluderà col film del cineasta cileno Miguel Littin *La tierra prometida*, verrà annunciato domani. Alla rassegna partecipano ventotto film e nove cortometraggi realizzati da cineasti di quindici paesi.

A Trieste lo Stabile ritira i licenziamenti

TRIESTE, 8

La vertenza sorta a seguito del licenziamento di dodici attori del Teatro Stabile del Friuli Venezia-Giulia si è conclusa oggi con la definizione di un accordo sindacale che prevede la riassunzione del gruppo (per uno degli attori il licenziamento era stato revocato nei giorni scorsi) con un contratto di due stagioni di sette mesi ciascuna, in luogo del precedente contratto a tempo indeterminato, e con una retribuzione lievemente superiore ai minimi sindacali.

La presidenza dello Stabile ha dovuto così rimangiarsi il provvedimento, autoritario ed arbitrario, preso a suo tempo e contro il quale si erano levate numerose proteste e si erano registrate varie prese di posizione di forze politiche (a cominciare dal nostro partito) e sindacali, di associazione ed esponenti della cultura e di organismi di gruppi teatrali.

le prime

Cinema

L'uomo della Mancha

Il regista del lacrimevole *Love story*, Arthur Miller, alla ricerca di un nuovo successo commerciale, ha messo insieme Sophia Loren e Peter O'Toole e ha scomodato addirittura Miguel de Cervantes per questo *Uomo della Mancha*, ultimo film girato in interni a Dinocittà prima della lunga occupazione dello stabilimento, da parte degli operai, in difesa del posto di lavoro.

Invece di andare direttamente alla fonte, ma ci volevano ben altre capacità, il regista e i produttori si sono ispirati ad una commedia musicale che si rifaceva, a sua volta, ad un lavoro teatrale. In tanti passaggi e adattamenti chi ci rimette è il povero Don Chisciotte e il fedele Sancho Panza le cui avventure, raccontate in questo film, farebbero rivoltare Cervantes nella tomba.

Vi basti dire che tra una lotta contro i mulini a vento e un incontro con Dulcinea vengono inseriti balletti e canzoncine cantate in inglese e sottotitolate. Sì, avete capito bene: è un *musical* sul cavaliere dalla Triste Figura. A Peter O'Toole, che cerca di salvare il salvabile (ma come si può?), si affianca Sophia Loren (Aldonza-Dulcinea) che distribuisce sberle e calci agli intraprendenti avventori della locanda che Don Chisciotte scambia per un maniero.

A parte *My fair lady*, che ebbe un notevolissimo successo commerciale, i *musicals* non riscuotono le simpatie del pubblico italiano e questo *Uomo della Mancha* non serve nemmeno a incuriosire, e a spingere alla lettura di uno dei capolavori della letteratura mondiale, coloro che, o per giovinezza o per altre ragioni, non avessero ancora letto lo stupendo romanzo di Cervantes. Che dire di più?

Il terrore ha la pelle di donna

Attenzione alle locandine e alla pubblicità sui giornali di questo film: i nomi degli attori e del regista sono tutti sbagliati. Lo spettatore potrebbe pensare di recarsi a vedere un film del brivido americano o inglese e invece si troverà dinanzi ad un prodotto cinematografico realizzato in un ipotetico paese dell'America Latina — forse il Messico — e interpretato da attori creoli e indi.

Basterà aggiungere che il vampiro principale è, in realtà, una vampira per spiegare il titolo del film. Vampira la madre, vampiro il figlio; si salva solo la bella figlia Eleonora che potrebbe forse rompere l'incantesimo grazie all'amore del giovane Daniele. Ma il fratello vampiro cattivo e un po' incestuoso, fa di tutto per rompere le uova nel paniere e naturalmente ci riesce. Il finale tragico, come vuole la tradizione, ve lo potete immaginare.

La leggenda del vampiro è originaria della Transilvania; ma il cinema l'ha collocata in ogni parte del mondo. Ultimamente, l'americano *Blacula* era ambientato nel mondo dei neri. Ora siamo passati ai creoli. Domani chissà. Ha diretto questo film, assolutamente «estivo», Gerardo De Leon.

m. ac.

Duel

L'emblematico «duello» nella giungla d'asfalto, ove l'uomo-macchina lotta nel contempo per la sopraffazione e la sopravvivenza, è un esasperato (ma non troppo) ritratto d'attualità a cui le immagini cinematografiche hanno spesso conferito una legittimità psicologica ed ambientale. Dopo la tragica corsa descritta in *Punto zero* di Sarafian, ecco che il più giovane cinema statunitense ritorna alla parabola di un'umanità-robot violentata dalle proprie frustrazioni. Protagonista di *Duel* è David Menn (impersonato con scarsa efficacia dall'attore Dennis Weaver), mite e represso prototipo della «maggioranza silenziosa», il quale attraversa il continente americano, a bordo della sua berlina, per un viaggio di lavoro. In un desolato paesaggio californiano, Menn incontra il suo predestinato «rivale» ed inizia con lui un «corpo a corpo» automobilistico che dovrà inevitabilmente concludersi con un vincitore e un vinto. L'antagonista di Menn è il conducente di un camion di cui egli non conosce mai il volto ma, in compenso, ne teme l'inspiegabile ostilità. In un crescendo di terrore la vittima si trasformerà in carnefice, dopo una graduale ma violenta presa di coscienza del pericolo.

In questa «opera prima» del venticinquenne Steven Spielberg si scatena la vendetta dell'*uomo qualunque* e gli effimeri propositi del film ricordano quel *Cane di paglia* di Peckinpah che ha dato il «la» al preoccupante filone cinematografico interprete della goffa rivalsa nixoniana. In un turbine di violenze latenti, espresse ed inespresse, trionfa un sinistro moralismo che offusca il fondamentale esame critico di un contesto anomalo, caratterizzato quale fenomeno congenito di una aberrante realtà americana. Ma, in fondo, le pretese di Spielberg sono esclusivamente legate ai risvolti spettacolari della vicenda, così come la drammaticità del conflitto, pian piano, esula da qualsiasi dimensione simbolica.

Le messe nere per le vergini svedesi

Non è la prima volta che la peggiore produzione cinematografica anglosassone nasconde le proprie «responsabilità» — grazie soprattutto alla complicità dei distributori nostrani — dietro fantomatiche etichette scandinave. Anche in queste *Messe nere per le vergini svedesi* si tenta di ammaliare lo spettatore (o meglio, l'«avventore») con le seduzioni del fascino nordico, tentando, stavolta, un goffo connubio erotico-orrorifico che fa davvero venire i brividi. Protagonista del film è una giovane modella piuttosto spregiudicata, che si reca con l'avvenente sorellina in una aristocratica tenuta di campagna, ove l'attende un lavoro, per così dire, particolare. Dalle fotografie porno-pubblicitarie all'orgia satanica il passo è breve, almeno stando alle deliranti tesi esposte dal regista Ray Austin. In quanto a «esposizione», però, le interpreti Patricia Haines, Neil Hallet e Ann Michelle sono di certo più convincenti.

d. g.

RAI TV

oggi vedremo

IL CASO LAFARGE (1°, ore 21)

Paola Pitagora, Cesare Barbetti, Erasmo Lo Presto, Guido Tramontano, Franco Graziosi, Giorgio Bonora, Anna Maria Gherardi, Claudio Trionfi, Marco Bonetti, Edda Di Benedetto, Claudia Caminito, Sergio Reggi, Vito Cipolla, Gianfranco Barra, Andrea Lala, Mario Maranzana, Daniela Gatti, Emilia Sciarrino, Giovanna Mainardi, Vittorio Duse e Lino Coletta sono gli interpreti della seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Paolo Graldi e Paolo Pozzesi diretto da Marco Leto.

L'autopsia di Charles Lafarge non lascia dubbi: le tracce di arsenico indicano che è stato avvelenato. Una serie di elementi, confortati dall'odio dei familiari dell'industriale per la giovane moglie parigina della vittima, portano gli inquirenti ad accusare formalmente la vedova Marie Lafarge, che viene arrestata.

STASERA IN EUROPA (2°, ore 21,15)

La seconda puntata di questo programma dedicato agli spettacoli musicali d'Europa, presenta *Amont coeur*, uno *show* televisivo francese di cui è protagonista il noto cantante e fantasista Marcel Amont.

IN VIAGGIO TRA LE STELLE (2°, ore 22,15)

Il pianeta del mistero è il titolo della terza puntata del programma di Mino Damato che si intitola *In viaggio tra le stelle*. Protagonista della trasmissione di oggi è la Luna, «pianeta del mistero», nonostante sia l'unico su cui l'uomo abbia posto piede. La Luna, infatti, offre ancora non pochi enigmi e riveste tuttora un grande interesse per gli scienziati sovietici e statunitensi, ai quali occorreranno almeno altri cinque anni per analizzare e valutare i reperti acquisiti dalle esplorazioni del satellite.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
15,15 Sport
Riprese dirette di alcuni avvenimenti agonistici.
18,15 Pippi calzelunghe
18,45 La TV dei ragazzi
19,45 Prossimamente
20,10 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Il caso Lafarge
Seconda puntata
22,10 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,30 Sport
Nuoto: collegamento in eurovisione da Belgrado per i campionati mondiali assoluti.
21.00 Telegiornale
21,15 Stasera in Europa
«Marcel Amont»
22,15 In viaggio tra le stelle
«Il pianeta del mistero»
23,00 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7,20: Lisci e busso; 8,30: Vista nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Canzoni sotto l'ombrellone; 11,15: Tutto folk; 12: Via col disco; 12,22: Hit Parade; 12,44: Sempre, sempre, sempre; 13,20: Lui Alberto... lei Valeria 14: Carosello di dischi; 16: Pomeriggio con Mina; 17,20: Batto quattro; 18,15: Concerto della domenica; 19,15: Canzoni di qualche anno fa; 20,25: A tutto gas! 21,40: Palco di proscenio; 21,50: Concerto; 22,05: Prossimamente; 22,30: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto ritmo; 8,40: Il mangiadischi; 9,20: Senti che musica?; 9,35: Gran varietà; 11: Giocone estate; 12: Ray Connil; 12,15: Ma vogliamo scherzare; 12,30: Discontinuo; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Buongiorno come sta?; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 17,30: Musica e sport; 18,40: I Malalingua; 19,55: Viva la musica; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Concerto operistico; 21,40: P. Nero al pianoforte; 21,50: Pagine da operette; 22,10: Musica nella sera; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE 10: Concerto; 11: Musiche per organo; 11,25: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13: Folclore; 13,30: Intermezzo; 14,10: Concerto; 15,30: «Oreste»; 17,30: Musiques modernes; 18: I classici del jazz; 18,30: Antologia di interpreti; 19,15: Concerto; 20,15: Cosa cambia nel Mezzogiorno; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,35: La voci del blues.

Stimolante manifestazione a Montecchio Maggiore

Il linguaggio musicale nel dibattito e nell'esecuzione

I lavori del seminario, al quale hanno partecipato studiosi di ogni parte del mondo, sono stati completati da un concerto di opere contemporanee

Nostro servizio

VICENZA, 8

Si è concluso a Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore il terzo seminario di studi e ricerche sul linguaggio musicale organizzato dall'Istituto «Francesco Canneti» di Vicenza.

Il seminario, articolato su argomenti riguardanti problemi di musicologia, estetica e tecnologia, ha avuto quest'anno un notevole numero di partecipanti provenienti da ogni parte del mondo. I contenuti del seminario offrivano uno spazio vastissimo, dalla musica del '500 (Randolph Shakelford, *Teoria e prassi musicale nel tempo di Andrea Palladio*) alle esperienze più avanzate nel campo della ricerca sul suono e delle attività linguistiche connesse: Werner Kaegi dell'Istituto di fonologia dell'Università di Utrecht, *Significato di linguaggio musicale, rapporti nel linguaggio musicale lingua e parola, aspetti tecnici della sintesi del suono;* Silvio Ceccato, direttore del Centro di cibernetica e di attività linguistiche dell'Università di Milano: *le operazioni mentali costitutive dell'atteggiamento estetico, il materiale sonoro come espressione e sollecitazione dell'atteggiamento estetico;* Raffaele Cumar del Conservatorio di Venezia, si è soffermato su *ritmo e metro;* lo sguardo era anche gettato su una ricognizione nel tessuto delle avanguardie del primo '900 affidate rispettivamente a Hans Heinz Stuckenschmidt, fra i maggiori esperti del problema, *Stile, tecnica e idea nella musica di Arnold Schoenberg* e al critico musicale Mario Messinis, *Edgar Varèse e la nuova musica.*

Sono proseguiti inoltre i corsi sulla musica cinese tenuti da Trani-Van Khe direttore del Centro di studi della musica orientale di Parigi, e le lezioni di Manfred Julius di pratica strumentale indiana.

Durante i lavori del seminario si è anche svolto un concerto di musiche contemporanee, al quale hanno partecipato la violoncellista Frances Marie Uitti e il contrabbassista Fernando Grillo, ambedue già noti e apprezzati per la loro attività nel campo soprattutto della nuova musica.

Il programma era imperniato su due prime esecuzioni assolute: *Triphon* di Giacinto Scelsi per violoncello solo, e *Musica* di Silvano Frontalini sul testo *L'amore perduto* del poeta romano Paolo Renzi, per contrabasso e nastro (voce recitante: Miciko Hirayama; pianoforte: Elisabetta Capurso). In prima esecuzione italiana è stato eseguito *Echos I* (1969) per violoncello solo di Henri Pousseur. Il concerto comprendeva inoltre *Chanson De Geste* (1973) per contrabasso amplificato e nastro continuo di Harrison Birtwistle (dedicato a Fernando Grillo), *Players* (1968) nella versione per violoncello solo di Paolo Renosto, *Luz* (1973) per contrabasso e segnale elettronico di Domenico Guàccero dedicato a Fernando Grillo del quale, in veste di compositore, è stato ascoltato *To Ark* (1973), per tre contrabassi registrati da un solo esecutore. Fernando Grillo concepisce lo strumento come ricerca costante di nuove sonorità raggiungendo esiti eccezionali, compartecipando allo sviluppo del materiale compositivo.

Non deve meravigliare che la composizione di Scelsi, risalente al lontano 1956, sia stata eseguita solamente oggi. Infatti lo stesso compositore l'aveva giudicata ineseguibile, finché non si è deciso a «vibrarla» dopo averne curato la realizzazione con la stessa Frances Marie Uitti, che si è rivelata davvero eccezionale nel superare le enormi difficoltà tecniche contenute nel brano. Tali soluzioni rispondono ad esigenze espressive sollecitate dalla stessa scrittura di Scelsi.

La *Musica* di Silvano Frontalini, uscito dalla scuola di Domenico Guàccero, connota il testo poetico di Paolo Renzi, secondo un linguaggio che si potrebbe definire «espressionista». La forza espintuale del giovane compositore marchigiano non accetta tuttavia le costrizioni di un impianto formale prestabilito agendo in piena libertà e lasciando alla parola il compito di suggerire non soltanto la struttura ma anche il significato, che assolve a due chiare funzioni: «da un lato mostra come l'uomo si difenda dalla violenza negandola attraverso un mare di formalismo che copre ogni contenuto, dall'altro come lo stesso amore può essere causa di violenza».

Il breve lavoro di Pousseur, musicista tra i più significativi dell'avanguardia intorno al '50, ci ha colpito per un «ritorno» entro gli schemi di una compostezza formale (quasi un neo-classicismo bachiano) e per una marcata liricità.

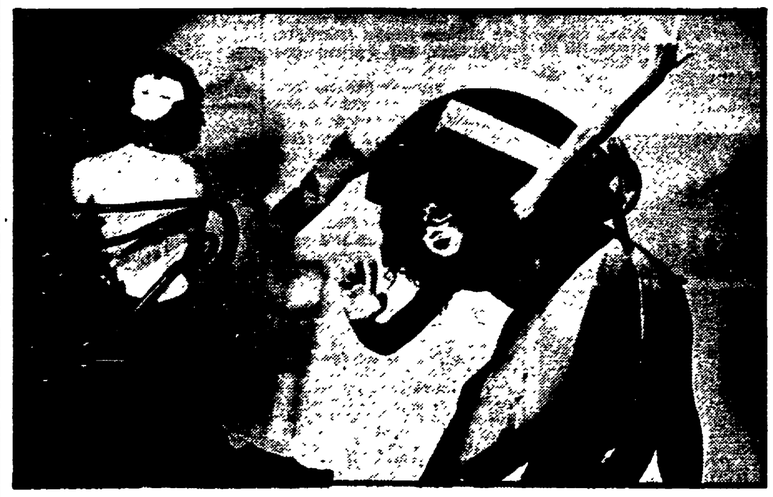
Fuori programma i due interpreti hanno presentato una improvvisazione su un nastro elettronico del compositore James Dashow, che ha partecipato al pianoforte.

Vivo interesse ha suscitato anche la presentazione di alcune composizioni di Maya Badian, membro dal 1970 dell'Unione dei compositori della Repubblica socialista di Romania. Fra i brani scelti dalla giovanissima compositrice romena particolarmente significativo ci è sembrato il *Movimento sinfonico* (1968), dove il rispetto dello schema tradizionale di forma-sonata (il lavoro era stato presentato per l'esame di diploma) agiva come elemento contrastante fra questa idea di costruzione formale di tipo hindemithiano e la capacità di demolizione di tale rigoroso impianto formale, secondo una precisa sensibilità contemporanea. Mentre nel *Poema con voce* (1970), su versi della poetessa romena Ana Blandiana, la serie dodecafonica è ampiamente usata e sottolinea efficacemente le parole del testo.

La *Danza per trio d'archi* del 1971 è un lavoro polifonico secondo una libera rielaborazione su un tema popolare di Natale trovato da Béla Bartók in Transilvania. In questo brano la Badian ha seguito il principio di mettere in rilievo non il virtuosismo dello strumento, ma l'*intonazione*, che rispetta le sottilità del tema.

Marcello De Angelis

«Pirandello: Chi?» a Belgrado



Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 8.

Si è aperto oggi nella capitale jugoslava il VII Festival internazionale delle nuove tendenze teatrali. Vi prendono parte quindici complessi di dodici paesi con diciassette opere.

Per l'Italia è presente il teatro «La maschera» di Roma con *Pirandello: Chi?* di Memè Perlini, con la regia dello stesso Perlini. Gli jugoslavi partecipano con due complessi, uno di Dubrovnik e uno della fabbrica Konciar di Zagabria. Tra gli altri partecipanti saranno il Burgtheater di Vienna; il Teatro Nazionale di Bucarest; lo Schiller Theater di Berlino-Ovest; il Teatro Vigh di Budapest con *Reportage immaginario per un festival pop americano*, da un romanzo di Dery; la Compagnia del Coturno di Lione; il Teatro di Glasgow; la Compagnia Spivakoff di Parigi; la Compagnia danese dell'Odin Teatret; la Compagnia della commedia tedesca di Amburgo; il canadese «Teatro dell'Uomo». Per la prima volta saranno alla rassegna una compagnia del Senegal, che metterà in scena antichi balli popolari, e una della Nigeria.

Il premio ufficiale per la migliore rappresentazione verrà attribuito sulla base della votazione del pubblico, indipendentemente dal fatto che il Festival abbia anche una giuria internazionale.

a. b.

NELLA FOTO: *Alberto Dentice e Rossella Or in una scena di «Pirandello: Chi?».*

Anna Magnani operata

Anna Magnani, ricoverata in una clinica di Roma per «complicazioni flogistiche a carico della colecisti» è stata sottoposta ieri ad intervento chirurgico da parte del professor Paride Stefanini. L'intervento, che è stato fatto alle 12,30 e che è durato circa un'ora, ha avuto esito soddisfacente e l'attrice è in buone condizioni.

OSPEDALE PROVINCIALE per LUNGODEGENTI «VILLA SERENA» - Via Donizetti, 106 - 20052 MONZA

Si comunica che è stato bandito pubblico concorso per titoli ed esami per il posto di:

SEGRETARIO GENERALE (direttore amministrativo)

Domande e documenti — secondo modalità del bando — dovranno pervenire alla Segreteria dell'Ente entro le ore 12 del 28 settembre 1973.
Per informazioni scrivere direttamente o telefonare a Monza (039) 28201/2.

IL SEGRETARIO ff. rag. Ivancich — IL PRESIDENTE rag. Vigilio Sironi

OSPEDALE PROVINCIALE per LUNGODEGENTI «VILLA SERENA» - Via Donizetti, 106 - 20052 MONZA

Si comunica che è stato emesso Avviso Pubblico per la copertura con incarico di VENTI posti di:

INFERMIERE PROFESSIONALE

Domande e documenti dovranno pervenire — secondo le modalità del bando — alla Segreteria dell'Ente entro le ore 12 del 28 settembre 1973.

Per informazioni scrivere direttamente o telefonare a Monza (039) 28201/2.

IL SEGRETARIO ff. rag. Ivancich — IL PRESIDENTE rag. Sironi

OSPEDALE PROVINCIALE per LUNGODEGENTI «VILLA SERENA» - Via Donizetti, 106 - 20052 MONZA

Si comunica che è stato emesso Avviso Pubblico per la copertura, con incarico, dei posti di:

CAPO RIPARTIZIONE PERSONALE CAPO UFFICIO PERSONALE

Domande e documenti dovranno pervenire — secondo le modalità del bando — alla Segreteria dell'Ente entro le ore 12 del 28 settembre 1973.
Per informazioni scrivere direttamente o telefonare a Monza (039) 28201/2.

IL SEGRETARIO ff. rag. Ivancich — IL PRESIDENTE rag. Sironi

OSPEDALE PROVINCIALE per LUNGODEGENTI «VILLA SERENA» - Via Donizetti, 106 - 20052 MONZA

Si comunica che è stato bandito pubblico concorso per titoli ed esami per il posto di:

DIRETTORE DI FARMACIA

Domande e documenti — secondo modalità del bando — dovranno pervenire alla Segreteria dell'Ente entro le ore 12 del 12 ottobre 1973.

Per informazioni scrivere direttamente o telefonare a Monza (039) 28201/2.

IL SEGRETARIO ff. rag. Ivancich — IL PRESIDENTE rag. Vigilio Sironi

OSPEDALE PROVINCIALE per LUNGODEGENTI «VILLA SERENA» - Via Donizetti, 106 - 20052 MONZA

Si comunica che è stato emesso Avviso Pubblico per titoli ed esami per DUE posti di:

INFERMIERE PROFESSIONALE addetto alla Direzione Sanitaria

Domande e documenti dovranno pervenire — secondo le modalità del bando — alla Segreteria dell'Ente entro le ore 12 del 28 settembre 1973.
Per informazioni scrivere direttamente o telefonare a Monza (039) 28201/2.

IL SEGRETARIO ff. rag. Ivancich — IL PRESIDENTE rag. Sironi